

Mt 16,13-19
Solennità dei Santi Pietro e Paolo
29 giugno 2026

In quel tempo, essendo giunto Gesù nella regione di Cesarèa di Filippo, chiese ai suoi discepoli: «La gente chi dice che sia il Figlio dell'uomo?».

Risposero: «Alcuni Giovanni il Battista, altri Elia, altri Geremia o qualcuno dei profeti».

Disse loro: «Voi chi dite che io sia?».

Rispose Simon Pietro: «Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente».

E Gesù: «Beato te, Simone figlio di Giona, perché né la carne né il sangue te l'hanno rivelato, ma il Padre mio che sta nei cieli.

E io ti dico: Tu sei Pietro e su questa pietra edificherò la mia chiesa e le porte degli inferi non prevarranno contro di essa.

A te darò le chiavi del regno dei cieli, e tutto ciò che legherai sulla terra sarà legato nei cieli, e tutto ciò che scioglierai sulla terra sarà sciolto nei cieli».

(Mt 16,13-19)

Le scelte nella vita le dobbiamo fare ascoltando il nostro cuore

Oggi la Liturgia ci fa festeggiare i Santi Apostoli Pietro e Paolo.

Umanamente erano persone con caratteri molto diversi tra di loro e qualche volta per questo si sono create anche delle tensioni.

La Parola di Dio ci racconta anche queste cose per togliere da noi quella finta credenza che i santi sono tutti sorrisi e abbracci, quando invece sono uomini come noi che hanno lottato anche con se stessi per cercare di amare nel migliore dei modi nonostante i loro caratteri non sempre impeccabili.

Il vangelo che oggi leggiamo ci dice qual è il passaggio che segna il cambiamento vero nella nostra vita.

Gesù sta interrogando i discepoli su ciò che pensa la gente su di Lui.

Non è un sondaggio, è una strategia.

Vuole portare i suoi discepoli a un rapporto personale con Lui senza passare attraverso i “sentito dire” degli altri.

Perché anche senza accorgercene **tutti rischiamo di essere più discepoli di quello che dice la gente che di quello che vogliamo davvero noi.** Qui il problema non è solo dire chi è Cristo, ma è dire chi è Cristo per me.

E per rispondere a questa domanda ciascuno deve guardare il proprio cuore e non i vicini di casa.

Troppe scelte nella vita le facciamo lasciandoci condizionare dal chiacchiericcio degli altri, quando invece dobbiamo imparare a farle ascoltando noi stessi.

E' lì che Dio parla: “né la carne, né il sangue te lo hanno rivelato, ma il Padre mio che è nei cieli”.

La cosa straordinaria però dei santi sta nel fatto che se la domanda è la medesima, la risposta invece è personale. Cioè ognuno risponde a questa domanda di Cristo mettendo in gioco se stesso, trovando in se stesso l'alfabeto per dire la medesima cosa di Pietro.

È così che si spiega il fatto che nella Chiesa e nella storia non c'è un unico modo di essere santi.

È per questo che le modalità diverse di rispondere creano ricchezza, arricchimento e non monotonia e uniformità.

Ecco perché festeggiamo Pietro e Paolo insieme, perché la loro diversità dice però la medesima risposta. Tanti alfabeti per dire: “Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente”.

**La crisi è testimonianza di vitalità,
il conflitto produce solo il male**

La festa degli Apostoli Pietro e Paolo non ci fa solo ricordare di due colonne portanti della Chiesa di Cristo ma della straordinaria bellezza della Chiesa da Lui fondata. Infatti Pietro e Paolo non sono due santini da accostare su qualche immagine o nel titolo di qualche nostra Basilica, ma sono l'incarnazione di due uomini molto diversi tra loro per formazione, storia, cultura, esperienza, sensibilità, e nonostante ciò ognuno con la propria unicità ha contribuito all'espansione del Vangelo.

Questa festa ci ricorda che non dobbiamo avere paura della diversità, innanzitutto nei nostri ambienti quotidiani (famiglia, posti di lavoro, comunità) perché se un ambiente è uniforme allora esso non è più un ambiente umano ma disumano.

Anche la Chiesa non deve avere paura della diversità, anche quando delle volte genera delle salutari crisi.

Come ebbe a dire una volta Papa Francesco, non bisogna avere paura delle crisi ma solo dei conflitti, perché la crisi è la testimonianza della vitalità di qualcosa, mentre nel conflitto si vuole a tutti i costi un vincitore e un vinto.

La diversità nella Chiesa crea tensione dialettica, ed è sempre stato così.

Anche Pietro e Paolo litigavano, ma non gli è mai passato di mente di non considerarsi fratelli, o di eliminare l'altro.

Oggi è la festa di due figure uniche che sono unite da qualcosa di più grande.

È Gesù il legame che difende la loro unicità e allo stesso tempo le tiene insieme.

Ecco perché è così vero quello che leggiamo nel Vangelo odierno:

“«Voi chi dite che io sia?». Rispose Simon Pietro: «Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente»”.

È proprio perché Lui è Cristo che ognuno di noi può permettersi di essere sé stesso fino in fondo e senza paura.

Le chiavi di San Pietro, per legarci a Dio e liberarci dalla schiavitù

Nella festa dei Santi Pietro e Paolo, facciamo nostra la fede che riconosce in Gesù non un profeta, non un bravo educatore ma “Il Cristo il Figlio del Dio vivente”.

Avere fede significa **avere la fede di Pietro** che non è frutto di educazione, intelligenza, ragionamenti, “carne e sangue” ma **solo dono di Dio**.

E questo dono ci fa dire una cosa rivoluzionaria: Gesù non è un semplice profeta, un personal trainer dello spirito, un bravo educatore, un esperto incantatore di folle, ma è “Il Cristo il Figlio del Dio vivente”.

Ecco perché la festa di oggi è la festa di un uomo che ha le “chiavi”, nel senso che la sua fede è davvero la chiave di lettura con cui si può realmente vivere e agire:

«Beato te, Simone figlio di Giona, perché né la carne né il sangue te l’hanno rivelato, ma il Padre mio che sta nei cieli. E io ti dico: Tu sei Pietro e su questa pietra edificherò la mia chiesa e le porte degli inferi non prevarranno contro di essa. A te darò le chiavi del regno dei cieli, e tutto ciò che legherai sulla terra sarà legato nei cieli, e tutto ciò che scioglierai sulla terra sarà sciolto nei cieli».

Legare e sciogliere non sono due modi opposti di agire, ma due modi differenti di fare la medesima cosa: a volte **abbiamo bisogno di “legami” che ci salvino** (questa è la Chiesa), e altre volte abbiamo bisogno di qualcosa che ci **“sciolga” da ciò che ci tiene in schiavitù e impedisce la vita** (questa è la Misericordia).

Pietro non ha il potere di fare del bene o del male, ha il potere di fare solo il bene in tutte le sue forme: legando e sciogliendo.

Festa di Pietro e Paolo, non c'è un unico modo per essere santi

*Perché la Chiesa festeggia insieme due Santi così diversi?
Perché l'uniformità è l'opposto della comunione,
ma nella loro diversità diedero davanti a Cristo la stessa risposta.*

Per uno che legge la Parola di Dio **può sembrare un po' strano tenere insieme in un'unica festa due santi della portata di Pietro e Paolo**, e questo non solo per la loro importanza quanto per la radicale diversità caratteriale che li caratterizzava.

Ma forse il vero messaggio è proprio mostrare come un'autentica Chiesa è tale solo quando sa tenere insieme cose diverse e non quando uno assoggetta l'altro.

Il vangelo che oggi leggiamo ci dice qual è il passaggio che segna il cambiamento vero nella nostra vita.

Gesù sta interrogando i discepoli su ciò che pensa la gente su di Lui. Non è un sondaggio, è una strategia.

Vuole portare i suoi discepoli a un rapporto personale con Lui senza passare attraverso i "sentito dire" degli altri.

Perché anche senza accorgercene tutti rischiamo di essere più discepoli di quello che dice la gente che di quello che vogliamo davvero noi.

Qui il problema non è solo dire chi è Cristo, ma è dire chi è Cristo per me.

E per rispondere a questa domanda ciascuno deve guardare il proprio cuore e non i vicini di casa.

Troppe scelte nella vita le facciamo lasciandoci condizionare dal chiacchiericcio degli altri, quando invece dobbiamo imparare a farle ascoltando noi stessi.

È lì che Dio parla:

"né la carne, né il sangue te lo hanno rivelato, ma il Padre mio che è nei cieli".

La cosa straordinaria però dei santi sta nel fatto che se la domanda è la medesima, la risposta invece è personale.

Cioè ognuno risponde a questa domanda di Cristo mettendo in gioco se stesso, trovando in se stesso l'alfabeto per dire la medesima cosa di Pietro.

È così che si spiega il fatto che nella Chiesa e **nella storia non c'è un unico modo di essere santi**.

È per questo che le modalità diverse di rispondere creano ricchezza e non monotonia. Ecco perché festeggiamo Pietro e Paolo insieme, perché la loro diversità dice però la medesima risposta.

Tanti alfabeti per dire: "Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente".

Guai se nella Chiesa fossimo uniformi, perché **l'uniformità è il contrario della comunione**.

Come Pietro e Paolo anche noi siamo la bellezza multiforme dello Spirito

*La Chiesa fin dalle sue origini ha risposto alla tentazione dell'uniformità,
quella cercata e rovinosamente crollata sotto la Torre di Babele,
con la ricchezza della diversità, ricomposta nell'amore.
E i santi apostoli Pietro e Paolo ne sono emblema e fondamento.*

È bello che lungo la storia la Chiesa abbia associato **in unica festa i Santi Pietro e Paolo**.

Essi non solo rappresentano le colonne su cui si poggia la maggior parte dell'esperienza cristiana che conosciamo, ma sono anche **il trionfo di quella diversità** che la Chiesa fin da subito ha riconosciuto come **ricchezza**.

Infatti in quanto a preparazione, a esperienza, a vissuto personale, a carattere, temperamento e scelte, Pietro e Paolo sono fondamentalmente diversi.

E quando ci si trova di fronte alla diversità la tentazione è sempre quella di voler uniformare a un unico modello, a un'unica idea, ad un'unica modalità.

È la tentazione di Babele che pensa che il mondo sarà migliore solo se avrà un'unica lingua, un'unica cultura, un'unica torre.

E questo a scapito della diversità e dell'unicità di ognuno.

Il contrario di Babele è la Pentecoste.

Infatti nell'esperienza del dono dello Spirito, tutti i popoli diversi comprendono il linguaggio degli apostoli senza rinunciare alla propria lingua natia.

Ecco perché la festa di oggi è una festa importante per ognuno di noi, perché ci interroga su quella fraternità e comunione a cui siamo chiamati e che ci domanda di edificare la Chiesa ognuno **con il proprio carisma, la propria storia, la propria diversità**.

Il Vangelo di oggi ci narra le parole che Gesù pronuncia su Pietro, rendendolo la roccia su cui si fonda la Chiesa:

“E io ti dico: Tu sei Pietro e su questa pietra edificherò la mia chiesa e le porte degli inferi non prevarranno contro di essa. A te darò le chiavi del regno dei cieli, e tutto ciò che legherai sulla terra sarà legato nei cieli, e tutto ciò che scioglierai sulla terra sarà sciolto nei cieli”.

Ma se a Pietro sono riservate le chiavi, a Paolo potremmo dire che Cristo ha consegnato la soglia.

Chi è più missionario di Paolo?

In questo modo la Chiesa appare stabile e missionaria.

Capace di raccogliere e capace di spargere.

Paolo e Pietro sono le due facce della stessa medaglia, per questo non possono essere pensati mai da soli.

**Pietro e Paolo, voci diverse per dire lo stesso amore:
"Tu sei il Cristo!"**

*Non c'è un unico modo per essere santi,
la Chiesa è fatta di molti riverberi che nascono dalla sola vera domanda:
"Chi dite che io sia?"*

Oggi la Liturgia ci fa festeggiare i **Santi Apostoli Pietro e Paolo**.

Umanamente erano persone con caratteri molto diversi tra di loro e qualche volta per questo si sono create anche delle tensioni.

La Parola di Dio ci racconta anche queste cose per togliere da noi quella **finta credenza che i santi sono tutti sorrisi e abbracci**, quando invece sono uomini come noi che hanno lottato anche con se stessi per cercare di amare nel migliore dei modi nonostante i loro caratteri non sempre impeccabili.

Il vangelo che oggi leggiamo ci dice qual è il passaggio che segna il cambiamento vero nella nostra vita.

Gesù sta interrogando i discepoli su ciò che pensa la gente su di Lui.

Non è un sondaggio, è una strategia.

Vuole portare i suoi discepoli a **un rapporto personale con Lui** senza passare attraverso i "sentito dire" degli altri.

Perché anche senza accorgercene tutti rischiamo di essere più discepoli di quello che dice la gente che di quello che vogliamo davvero noi.

Qui il problema non è solo dire chi è Cristo, ma è dire **chi è Cristo per me**.

E per rispondere a questa domanda ciascuno deve guardare il proprio cuore e non i vicini di casa.

Troppe scelte nella vita le facciamo lasciandoci condizionare dal chiacchiericcio degli altri, quando invece dobbiamo imparare a farle ascoltando noi stessi.

È lì che Dio parla: "né la carne, né il sangue te lo hanno rivelato, ma il Padre mio che è nei cieli".

La cosa straordinaria però dei santi sta nel fatto che se **la domanda è la medesima, la risposta invece è personale**.

Cioè ognuno risponde a questa domanda di Cristo mettendo in gioco se stesso, trovando in se stesso l'alfabeto per dire la medesima cosa di Pietro.

È così che si spiega il fatto che nella Chiesa e nella storia **non c'è un unico modo di essere santi**.

È per questo che le modalità diverse di rispondere creano ricchezza, arricchimento e non monotonia e uniformità.

Ecco perché festeggiamo Pietro e Paolo insieme, perché la loro diversità dice però la medesima risposta.

Tanti alfabeti per dire: "Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente".